

## Quel sabato mattina a Genova...

VINCENZO PASSERINI\*

Quel sabato mattina 21 luglio 2001 Genova ci accolse con un sole radioso. Eravamo arrivati in seicento dal Trentino con i pullman per la manifestazione. Aveva aderito anche il «Forum trentino per la pace» che presiedevo. Il corteo avrebbe percorso il lungomare per arrivare al centro.

Il giorno prima era stato ucciso il giovane Carlo Giuliani e gli organizzatori nazionali avevano discusso: confermare o no la manifestazione?

I più avevano detto sì.

3



---

\* Questo articolo è stato pubblicato anche sul settimanale «Vita trentina» del 22 luglio 2021, data di testata domenica 25 luglio 2021 ed è leggibile *on line* all'indirizzo <https://www.itlodeo.info/2021/07/23/leredita-peggiore-di-genova/> [ultima consultazione: 24.07.21]

## IL GRIDO DEI PAESI POVERI E, IN ITALIA, I POST-FASCISTI AL GOVERNO

Bisognava che la forza pacifica e variegata del movimento contro la globalizzazione selvaggia che impoveriva tanti popoli e il pianeta si mostrasse a Genova, dove si incontravano i grandi della terra riuniti nel G8.

Anche il Papa, l'8 luglio, aveva chiesto al G8 di ascoltare «il grido di tanti Paesi poveri del mondo». Per tutta la settimana nel capoluogo ligure c'erano stati partecipati incontri del *World Social Forum* all'insegna del motto: «un altro mondo è possibile».

Povertà, ingiustizie, finanza internazionale padrona e priva di regole, immigrazione, clima e ambiente da salvare erano i temi principali affrontati. Temi realistici e profetici.

La manifestazione doveva essere anche una grande risposta nonviolenta alle violenze di gruppetti e a quelle dei *black bloc* (poi, innumerevoli testimonianze attestarono che questi avevano potuto agire impunemente, senza che le forze dell'ordine intervenissero).

Il lungo corteo (200-300 mila persone) si mosse lentamente. Poche bandiere di partito, molti gruppi cattolici, parrocchie, volontariato, sindacati, movimenti, famiglie. Tante anime, un unico obiettivo: un mondo diverso.

A un certo punto il corteo fu in più punti aggredito da poliziotti, apostati e nascosti. Improvvisamente ci trovammo tra lacrimogeni e manganelli. Un caos indescrivibile. E pericoloso. La strada era stretta e chiusa ai lati. Molti rischiararono di essere schiacciati. Il corteo fu disperso.

Mi ritrovai con un gruppetto di trentini a vagare per Genova. Col cellulare cercavamo di ricontattare gli amici. Ci dissero che poliziotti e carabinieri andavano a caccia di manifestanti e li picchiavano. Bisognava stare attenti. Facemmo un lungo giro per arrivare al parcheggio dei pullman. Che piano piano, a sera, si riempirono. Tutti avviliti, qualcuno picchiato.

Perché questo accanimento su un corteo pacifico e su cittadini inermi?

Capimmo dopo che tutto era stato pianificato dal governo Berlusconi-Fini, da poco insediato, per dare una «lezione» al movimento *no global*.

E per delegittimarlo. I post-fascisti erano per la prima volta al governo. Bisognava farlo vedere.

## IL TRADIMENTO DELLA COSTITUZIONE E IL VOLTO VIOLENTO DELLO STATO

Quel sabato, mentre rientriamo a Trento, polizia e carabinieri irrompono nella scuola Diaz dove ci sono 93 persone del *World Social Forum*. Picchiate a sangue, insultate, umiliate. Perfino torturate. La Costituzione tradita da coloro che dovevano difenderla.

La Corte di Strasburgo dichiarerà: «Alla Diaz ci fu tortura». La Corte d'Appello nel 2010 affermerà che le forze dell'ordine aggredirono «in maniera crudele e sadica». La Cassazione nel 2012, dichiarando che alla Diaz ci furono violenze di «gravità inaudita», confermerà le condanne per 25 poliziotti e alti funzionari.

Un altro inaudito pestaggio avvenne nella caserma di Bolzaneto, in cui venivano portati gli arrestati. Per tre giorni decine di innocenti furono insultati, picchiati, torturati. Costretti a gridare: «Viva il Duce!».

La Cassazione, con la sentenza del 14 giugno 2013, accertava la sussistenza di quasi tutte le centoventi condotte illecite da parte di rappresentanti delle forze dell'ordine e dichiarava che nella caserma Bolzaneto ci fu un «clima di completo accantonamento dei principi cardine dello Stato di diritto».

Gli ordini partirono dall'alto. E i vertici si protessero reciprocamente. Continueranno a fare carriera.

Il capo della polizia De Gennaro diventerà sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri del governo Monti e poi presidente di «Leonardo», l'industria statale di armi, dal 2013 al 2020.

Ci vorranno sedici anni perché un capo della polizia, Franco Gabrielli, nel 2017, ammettesse che a Genova «ci fu tortura», che «un'infinità di persone, incolpevoli, subirono violenze fisiche e psicologiche», che i magistrati che indagarono non erano politicizzati, che De Gennaro avrebbe dovuto dimettersi.

Solo il coraggio e la fedeltà alla Costituzione di pochi magistrati, a partire dal sostituto procuratore Enrico Zucca, consentirono di fare luce su quegli inauditi episodi. E impedirono che una potentissima rete di omertà coprisse quella pagina vergognosa.

## LE ANALISI DEL *WORLD SOCIAL FORUM* ERANO GIUSTE

Molti giovani scoprirono in quei giorni il volto violento dello Stato, non quello che protegge i cittadini.

L'eredità peggiore di Genova.

Gli anni seguenti confermarono anche che le analisi del *World Social Forum* erano giuste. La paurosa crisi finanziaria ed economica del 2007-2008, dalla quale non ci siamo più risollepati, dimostrò a quali disastri portava quella globalizzazione.

I cambiamenti climatici, la crescita delle disuguaglianze, i drammi delle migrazioni si sono aggravati.

L'eredità di Genova è anche questa: il G8 aveva torto, il *World Social Forum* ragione.

Un altro mondo è più che mai indispensabile.

#### NERO QUADRO DELL'IGNONIMIA

«Alcuni di loro erano riusciti a traversare tutti gli sbarramenti e marciavano già verso Parigi. All'improvviso, guardie motorizzate della prefettura arrivarono in tromba dal viale di Rumigny.

*Nero quadro dell'ignominia.*

*Cavalieri di morchia abituati ai tornei ineguali, ballerini della morte, caricarono con una finta, montando sui marciapiedi, rovesciando chiunque, come se fosse in gioco chi sa mai che cosa. Si lanciavano tra un assordante strepito di motori, di fischi e di sirene, che sembrava facesse impazzire la macchina cieca.*

*Questa volta, molti di quelli di Sagny furono presi e randellati.*

*Quando uno degli agenti aveva preso un manifestante arrivavano altre tre piedi-piatti e l'aiutavano a massacrare quel tale...»*

(Gilbert Cesbron, *I santi vanno all'inferno*, 1947)

## «Lo dico chiaro: a Genova ci fu tortura...»

All'epoca dei fatti di Genova, il ministro dell'interno era il ligure Claudio Scajola (avete letto bene, proprio lui: il poverino a cui le cose capitano sempre «a sua insaputa»...).

Rievocando quei tragici giorni, l'ex ministro, in una intervista alla agenzia ANSA, ha così dichiarato: «La mattina successiva alla fine del G8 di Genova, il capo della polizia Gianni De Gennaro venne da me e mi presentò le sue dimissioni. Io le rifiutai, convinto, allora come oggi, che in quei momenti, assai delicati per la tenuta del Paese, le dimissioni del capo della polizia sarebbero state destabilizzanti per le istituzioni».

Non fu né la prima, né l'ultima delle decisioni sciaguratamente sbagliate dell'ineffabile Scajola. In una precedente intervista, a «Repubblica», l'attuale capo della polizia Franco Gabrielli aveva affermato che, al posto di Gianni De Gennaro, si sarebbe assunto le sue responsabilità «senza se e senza ma» (e in effetti non c'è questione: se uno vuol davvero rassegnare le dimissioni, le rassegna come irrevocabili, non c'è ministro o pseudo-tale che tenga...). Nella stessa intervista, Gabrielli aveva aggiunto, come già ricorda Vinvenzo Passerini nel nostro *liminaire*: «Lo dico chiaro: a Genova ci fu tortura...».

Come è noto, la Corte europea dei diritti umani dovrà presto esaminare i ricorsi ancora pendenti, incentrati proprio sul reato di tortura, presentati da quanti subirono violenza alla caserma di Bolzaneto. L'Italia è già stata condannata per gli «atti di tortura» commessi dalle forze di polizia nella notte tra il 20 e il 21 luglio 2001 nella scuola Diaz. La Corte di Strasburgo ha definito le leggi italiane inadeguate a punire e quindi prevenire le violenze commesse dalle forze dell'ordine. La Corte ha anche condannato l'Italia per non aver punito in modo adeguato i responsabili.

Il 5 luglio 2021, il reato di tortura è stato finalmente introdotto nell'ordinamento italiano con l'approvazione in via definitiva da parte della Camera dello specifico DDL. Le pene prevedono la reclusione da 4 a 10 anni, che salgono fino a un massimo di 12 se a commettere il reato è un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei suoi doveri.

Ma a Scajola non ditelo (tanto, potete starne certi, direbbe poi di non averlo mai saputo...).

(f.g.)